

È la notte di Natale e fuori nevicava.

Suggestivo, certo, ma siamo nel 2043 e il mondo non è più quello di un tempo.

Nessuno infatti, dieci anni fa, si sarebbe aspettato che una “piccola” eruzione vulcanica sarebbe stata in grado di generare una nuova era glaciale nell’emisfero settentrionale del pianeta, eppure ne sono stato testimone...

<<Nonno dai, racconta!!!>>

Dunque, lo ricordo bene come fosse ieri: è una “fresca” mattina nell’autunno islandese [faccio un occholino ai bimbi] e sto pedalando in sella ad una bellissima e-bike sulla Route 365, una strada sterrata dall’impronunciabile nome di Gjabakkavegur, quando vedo un cartello stradale, “All roads to Grindavík are closed due earthquake and risk of an eruption” (tutte le strade per Grindavik sono chiuse per terremoti ed il rischio di un’eruzione vulcanica).

Naturalmente sapevo che era in corso un qualche tipo di evento geologico da quelle parti, tutta l’Islanda è una regione soggetta a tali fenomeni, ma la mia destinazione era una zona molto lontana dalle cascate di Gulfoss così non ci ho pensato più di tanto e ho continuato a pedalare per la mia strada...

Non vi dico che panorama, di cenere e di muschio: mi sembrava di viaggiare sulla luna! Certo, ero attrezzato di tutto punto per resistere al freddo, un minifiltro per l’acqua, i miei biscotti al cioccolato, un fornello a gas, persino un sacco per non lasciare in giro la spazzatura! E avevo programmato ogni singola tappa con precisione, in modo da poter dormire in comodi ostelli, che prenotavo di volta in volta con il cellulare. Eppure avrei dovuto immaginare che anche il migliore dei piani smette di funzionare quando si scontra con la realtà...

... Sto già pedalando da quasi cinque ore quando la ruota anteriore della bici si affloscia di colpo: nemmeno i migliori copertoni di un tempo, larghi e antiforatura, resistevano ad una strada pavimentata con la pietra lavica! Insomma, devo fermarmi per riparare alla meglio quel brutto squarcio nel battistrada; tra nastro adesivo argentato, mastice e toppe, perdo un sacco di tempo e l’operazione mi fa pronunciare un sacco di quelle “brutte parole” che vostra madre non vuole assolutamente che sentiate!

[Le risatine dei bimbi a questo punto del racconto sono inevitabili].

Non mi accorgo però che il tempo è cambiato repentinamente e il giorno si è fatto scuro: strano, penso, appena mi rialzo sui pedali, di solito le previsioni dell’Ufficio Meteorologico Islandese sono sempre precisissime. A farla breve il vento inizia a rinforzarsi, alzando una vera tempesta di cenere mista a un nevischio gelido. Non vi dico poi i fulmini, che ancora mi si rizzano i capelli in testa, anche se ormai li ho perduti tutti. [Strappo un’altra risata]

<<E come hai fatto a cavartela?>>

<<Qui viene il bello! >>

Naturalmente oltre al passamontagna indossavo il mio fidato caschetto - sì, proprio quello lì appeso sopra al camino - la torcia frontale e, importantissimi, i miei occhiali da bici, preziosi per la polvere delle strade bianche ed eroiche di tanto tempo fa.

Solo che, di punto in bianco, non si vede più nulla, anzi è proprio tutto buio appena oltre la punta del mio naso: a stento scorgo sul manubrio l’indicatore del livello di carica della batteria elettrica che scende velocemente a causa del gelo improvviso.

Insomma, comincio seriamente a preoccuparmi, anche perché, in quelle condizioni, perdere l’orientamento è la cosa più facile. Ed è anche un rischio mortale, quello di cadere in qualche dirupo dove sarei congelato...

[pronuncio quest’ultima frase con il giusto tono di voce per aumentare il pathos, poi faccio una pausa ad arte, sorseggiando la tisana natalizia]... e così non avrei mai potuto incontrare la vostra amabile nonna!

Mi ritrovo invece a pedalare forte in un giorno che è diventato notte, senza sapere dove sto andando.

Accendo la torcia frontale: resta sul sentiero, mi dico.

Poi, ad un tratto, sento uno strano suono che supera il frastuono del vento, come una sirena da nebbia delle navi e penso di avere ormai le allucinazioni: forse è il corno da caccia delle antiche divinità vichinghe, che sicuramente abitano queste zone e cavalcano le nuvole nei giorni di tempesta!

[Oooh...]

Già mi immagino spacciato, ma il suono continua a intervalli regolari e cerco di seguirne la provenienza; raggiungo così la sponda sabbiosa di un fiume che, in quel tratto, si divide in mille rivi vorticosi e intravedo finalmente una sagoma oscura.

Ma sì, è il traghetto, se lo raggiungo in tempo sono salvo! Solo che quel buffo veicolo anfibio, una sorta di mezzo da sbarco dalle enormi ruote e il fondo piatto, sta per partire.

<<STOP PLEASE! >>. Fermatevi! - grido - ma la mia voce si perde nel vento.

Poi ho un lampo di genio! La lampada frontale – sì, esattamente quella che vedete a fare da stella cometa sul presepe che nonna ha preparato sullo scaffale della libreria - può accendersi, anche se solo per un brevissimo tempo, fino a 500 lumen di potenza!

È un gesto disperato, lo so bene che poi rimarrò al buio se scarico la batteria ma, per mia fortuna, il traghettatore vede il fascio luminoso e decide di aspettare quel pazzo cicloturista straniero.

Il resto è una storia che tutti conoscete: riesco a tornare a casa appena in tempo e la malefica eruzione chiude le rotte aeree e copre di gas e polveri i nostri cieli, generando questo inverno che sembra senza fine...

...Ma vi dico che la speranza di un futuro migliore è sempre una luce potente, almeno quanto quella della mia coraggiosa torcia elettrica.

[Ormai però i bambini sono distratti da altro che non dalla retorica del loro vetusto nonno]

D'accordo, ora potete aprire i regali e c'è anche una mia "sorpresa" da montare sul manubrio delle vostre bici...

Giancarlo Manfredi